

Pentesilea depone l'arco. L'emergenza del femminile nella comunicazione

di Virginia Salles, Roma

*Sconvolgi il tuo parlare e sii assente alle chimere.
Sottrai i tuoi passi al movimento del prima e del poi.
Attraversa il deserto delle istituzioni e dell'essere.
Erra come un folle d'amore con coloro che sono perduti d'amore...*

âl Hallaj, Maestro sufi (858-922)

Il mondo in trasparenza

Ogni volta che vogliamo vedere la "realtà" da una prospettiva più ampia, al di là di come essa appare ai nostri sensi, ogni volta che vogliamo guardare dietro le quinte del mondo, vederlo in trasparenza e come qualcosa di continuo, capiamo subito che le parole tradizionali e la mostra sintassi sono del tutto inadeguate a esprimere ciò che riusciamo a percepire. Andare oltre il limite della parola e del senso comune significa "evadere" la forma finita e codificata del linguaggio, trascendere creativamente i suoi angusti confini. *"Sconvolgi il tuo parlare..."* c'invita a cercare il vero significato sepolto nella parola.

La visione in profondità della natura e dell'essenza delle cose non è attributo esclusivo degli illuminati, ma viene oscuramente riconosciuta da ogni essere umano. La possiamo rintracciare all'interno della struttura stessa delle parole, in quanto la lingua, inesauribile macchina simbolica, possiede una sua intrinseca saggezza e molto spesso racchiude in sé verità un tempo ben note, ma ormai dimenticate. In alcuni casi essa contiene i semi di quelle verità che, anche quando

non sono chiaramente riconosciute, furono tuttavia intraviste con profonda intuizione da chi diede loro forma. Alcuni linguisti per esempio sostengono che ogni fonema possiede, oltre a quello oggettivo, un suo significato soggettivo, relazionato ad un moto respiratorio elementare, che nasce per esprimere il nostro modo di "respirare", di stare e sentire dinanzi alla "cosa" ... Il suono sarebbe quindi il ritratto della "espirazione" che crea la parola, così come della "inspirazione" che l'ha ideata, un ritratto della disposizione profonda della personalità. Il significato etimologico della radice "due", per esempio, nelle lingue indoeuropee ha una connotazione di "malvagità". La nostra lingua, nella sua oscura saggezza, conferma quanto hanno sempre sostenuto i mistici circa la fondamentale "malvagità" della divisione.

Nella nostra cultura, che affonda le sue radici nella tradizione greca, l'intelletto fu elevato al di sopra di ogni altra caratteristica umana, stabilendo così la priorità della parola: l'importante è capire, esplicitare, analizzare (cervello sinistro). Il Logos diviene così il fondamento primario della "superiorità maschile". Per Jacques Derrida la caratteristica fondamentale della filosofia occidentale è il logocentrismo, una sorta di tirannia della parola. Per il filosofo francese l'essere, la verità, non si trova nelle parole dette e scritte, ma "disseminato" nel testo, nascosto tra le parole. La verità è il "non detto del linguaggio" e si trova quindi nello spazio vuoto, "nell'invisibile", se riusciamo a coglierlo. Per Derrida il compito del filosofo sarebbe quindi quello di "decostruire" il testo, cioè smontarlo, metterlo in crisi, rovesciare la sua rigida struttura grammaticale e la sua gerarchia di significati alla ricerca di una verità che, nell'attimo stesso in cui si manifesta nel linguaggio, sfugge, si fa assente, si perde, diventa una traccia. La verità quindi vuole, anzi pretende di essere rappresentata,

ma non si lascia rappresentare, nelle parole si contamina e s'inquina, si rivela e si nasconde allo stesso tempo, viene tradita dal linguaggio, si concede, ma nega la sua stessa appartenenza al Logos. Per Derrida la verità non può essere detta, e nemmeno scritta, senza tradire sé stessa.

Alan Watts, studioso di teologia e religioni comparate, afferma che una mentalità così affascinata dalla parola e dal pensiero come la nostra (si riferisce in particolare alla mente occidentale), sembra aver perso la capacità di cogliere "l'intervallo", cioè, l'essenza, la realtà che si trova tra i termini delle classificazioni. Infatti, ogni parola implica una classificazione, ogni parola ci costringe a parlare per categorie, categorie alle quali le cose del mondo appartengono o meno. *"I termini, il punto euclideo, i confini e le linee diventano il tutto"*, sostiene Watts, *"e il contenuto è nulla"*.¹

Oscillando tra i confini del mondo finito, la verità si nega ancora: *"la verità si ritrae e solo questo ritrarsi è vero"* (Giuliano Baioni).² Si nega nella parola, aleggia nell'aria, trascende la parola, per rivelarsi, forse, *"nello spazio vuoto"*, indipendentemente dalle nostre stesse intenzioni. Per Heidegger è l'Essere che decide se svelarsi o no nelle varie epoche ed è il linguaggio, quello poetico più di ogni altro, il luogo e destino di questa "rivelazione".

Osho Rajneesh dichiara ancora una volta l'impossibilità dell'Essere infinito di manifestarsi nella forma finita e limitata del linguaggio (apofantismo), dichiara cioè che la verità può essere colta, ma mai essere "detta". Le parole sono per Osho un trucco, un artificio, *se dai loro troppo peso, la comunicazione reale ti sfugge*. La realtà per Osho evade dall'ordine stabilito, segue le parole come un'ombra, ma non si lascia mai intrappolare: *"ombre così sottili che solo il cuore è capace*

¹ Watts, A. W., *Natura uomo donna*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 58.

² Citato da Antonio Gnoli in *"Quel novecento che ci ha raccontato"*, pubblicato su *"La Repubblica"* del 17 novembre 2006.

di vederle, ombre invisibili, increspature della coscienza, vibrazioni".³
Per Gaiarsa le parole sono fatte di aria e "arrivano" misteriosamente, così come misterioso è lo spirito, ed esistono tante parole dentro di noi quante ne esistono fuori di noi, molte dalle quali stanno lì, in sospensione, aleggiano nell'aria... in attesa di essere pronunciate. Per Osho e Gaiarsa le parole, così come i pensieri, non ci appartengono, ma volano nell'aria. Parola e pensiero quindi, proprio come l'aria che ci circonda, galleggiano tutt'intorno a noi nella "noosfera", la sfera del pensiero, ed entrano in noi per moto proprio. Solo allora, "nell'intervallo", quando ci facciamo "vacui", la verità bussa alla nostra porta e la comunicazione diviene immediatamente possibile.

Il corpo non mente

È verbale quasi tutto l'insegnamento che riceviamo dal mondo. Le "verità di tutti", che ascoltiamo dalle autorità, così come le regole della collettività, ci vengono trasmesse attraverso le parole e hanno a loro favore l'adesione di quasi tutti, che in coro ripetono le stesse cose. Essere plasmati da questo insegnamento trasmesso verbalmente significa vivere secondo i dettami del collettivo, della Parola annunciata (Gaiarsa la chiama "la voce del coro"), uguale per tutti, parola che riflette e potenzia la forza di tutti su ognuno, parole che a volte racchiudono in sé, celandole, vere e proprie insidie... e ci trascinano lontano da noi stessi. Parole, queste, che non sempre corrispondono a quello che percepiamo con il nostro corpo, vediamo con i nostri occhi, viviamo, sperimentiamo, godiamo e soffriamo sulla nostra pelle: smorfie, contrazioni facciali, contorsioni viscerali,

³ Osho Rajneesh, *Tantra, la comprensione suprema*, Bompiani, Milano, 2006, p. 42.

Pentesilea depone l'arco

spasimi, sussulti. Il corpo e la sua verità. "Cosciente", infatti, vuol dire soprattutto verbale; "inconscio" significa principalmente non verbale: sensazione corporea, percezioni di suoni vocali e di particolari stati d'animo, relazioni e forme che spesso non riusciamo a nominare. Questa forma di conoscenza "corporea", tutta al femminile, molto spesso non viene mai verbalizzata. Conoscenza tutta al femminile complementare e molto spesso in contraddizione col *logos*, con la conoscenza al "maschile".

Una donna di 45 anni, che chiamerò "Pentesilea", molto razionale e identificata con l'aspetto maschile paterno, fa il seguente sogno:

Si trova in un antico tempio, un "Tempio del Sapere", ci sono donne greche e lei stessa è vestita con una tunica greca. Intorno a lei ci sono altri filosofi vestiti nello stesso modo, tutti uomini. C'è un verdetto, lei deve morire, e inizia a vomitare sangue (mentre racconta il sogno, riconosce di essersi identificata con Socrate). A questo punto il tempo del sogno diventa quello attuale e lei si prepara a morire dando alcune istruzioni alle persone a lei vicine: bruciare tutti i suoi scritti, le cassette etc... Rientra nel tempio greco del sogno e tra i filosofi riconosce suo padre che indifferentemente considera la sua morte dal punto di vista filosofico (un caso...). La ferisce questo distacco.

Durante la seduta mi dice di aver sempre usato come pseudonimo nel PC il nome di un'amazzone: Pentesilea. Pochi giorni dopo questo sogno Pentesilea ha avuto un rapporto sessuale con un uomo, definito da lei "un lupo di mare" per il mestiere che svolgeva, che non corrispondeva minimamente ai suoi rigidi criteri di valutazione razionale, né al suo ideale di uomo "intellettuale". Così racconta: "una strana attrazione... c'era qualcosa di incontrollabile, come se tutto fosse già prestabilito...per la prima volta mi sono abbandonata ed ho avuto un orgasmo, anzi tre orgasmi..."

Socrate in quanto rappresentante della mente greca, dell'intelletto,

incarna l'aspetto mentale dominante della sognatrice. La "morte di Socrate" esprime simbolicamente una trasformazione nel suo atteggiamento prevalentemente maschile-razionale. Trasformazione che favorisce la liberazione del corpo, la dimensione femminile soggiogata (l'amazzone è priva di un seno, per maneggiare meglio l'arco, un'arma da combattimento), e quindi l'abbandono e il "naturale" piacere sessuale.

Uso i termini "maschile" o "femminile" non come identità biologiche ma nel significato più ampio, archetipico dei termini. Nel senso, per esempio, in cui vengono rappresentati simbolicamente nella raffigurazione cinese del Tao (yang e yin). Mi riferisco alla relazione di ognuno, maschio o femmina che sia, con questi due principi fondamentali. In questo senso una donna può essere definita maschile se è dominata dalla dimensione razionale, egoica (il Logos) e un uomo è femminile se è in relazione con la propria dimensione interiore, emotiva, intuitiva, istintiva.

"Solo la smorfia sul volto che si ritrae è vera", sostiene Kafka, e tutti noi abbiamo tratto, dalle "smorfie sui volti" che hanno attraversato il nostro orizzonte visuale, da tutte le comunicazioni non verbali che ci sono arrivate, così come dal nostro più profondo sentire, una nostra intima, personalissima filosofia di vita, più o meno inconscia, che aleggia "nell'intervallo", in quello spazio invisibile, dietro o aldilà della parola pronunciata. E tutto ciò che è visto con gli occhi e percepito con il corpo viene compreso immediatamente e nella sua totalità. Senza parole.

Attitudini, posizioni, intenzioni, desideri, espressioni ... occhi, corpo, sono tutti visibili e esistono in quanto movimenti o immobilità corporali. In culture diverse dalla nostra, quella orientale per esempio, il visuale e il corporale sono tanto, o forse più importanti del

concettuale. Basta pensare agli ideogrammi cinesi, vere e proprie espressioni visuali o ai mandala utilizzati nella meditazione. Alle divinità indù che ballano seminude o sono raffigurate avvvinghiate in radiosi amplessi sessuali, in contrasto con l'immobilità e rigidità delle nostre icone e la nudità "autorizzata" delle nostre chiese: i corpi torturati dei martiri e il Cristo morto, sanguinante sulla croce. Invece di soccombere alla tirannia del pensiero, la mente orientale scruta le profondità dell'anima, l'oscurità degli abissi, il mondo interiore in tutta la sua ambivalenza, là dove ogni cosa è vaga, indefinita, nebulosa. Nella eterna ricerca di completezza, che caratterizza lo stile orientale, la contraddizione sembra essere il modo privilegiato, "naturale" di comunicare. Ma anche il silenzio: l'esistere senza parole è considerato uno dei passi fondamentali della meditazione.

Per Watts è l'eccesso di comunicazione verbale il malessere tipico dell'occidente. Quando qualcuno ci chiede di conoscere qualcosa, un fiore per esempio, l'unica risposta possibile per Watts è mostrarlo, nella sua "condizione naturale", suggerendo all'interessato di osservarlo con "mente silenziosa". Nel taoismo e nello zen questo atteggiamento è detto Kuan, o "contemplazione senza parole". "Non c'è di che sorprendersi se, in mancanza di tale silenzio, parole su parole infestano la nostra mente", sostiene Watts. In culture diverse dalla nostra, invece, la "verità sulla natura" è la natura stessa, della quale possiamo fare esperienza diretta attraverso il silenzio, il "non pensiero". Questo tipo di esperienza prevede l'assenza di scissione mentale, cioè di "quel processo per cui la mente tende a scindersi, cercando simultaneamente di pensare e di pensare al pensiero, cacciandosi in un meccanismo di regressione infinita, in un circolo vizioso di parole su parole, su parole."⁴

⁴ Watts, A., *Natura uomo donna*, cit., p. 45.

Il doppio legame

"Sottrai i tuoi passi al movimento del prima e del poi...". Ogni comunicazione si manifesta contemporaneamente a più livelli di espressione. Ogni parola pronunciata è accompagnata dalla sua musica (il suono della voce) e dalla sua danza (i gesti). La vera comunicazione è l'insieme di questi fattori ed è questo insieme che definisce il momento presente, il qui e ora della comunicazione nel suo significato unico e irripetibile. Senza l'apporto della musica e della "danza" gestuale, senza l'osservazione del momento presente, del contesto e di "chi" sta dietro le parole, l'anima così come l'unicità del "fenomeno comunicazione" spariscono. Rimangono solo parole.

Tutti noi soffriamo di una dissociazione più o meno grave tra quello che ci viene trasmesso tramite parole (la voce della coscienza maschile) e quello che percepiamo interiormente, quello che in un certo senso "impariamo" dalla nostra esperienza interiore, non verbale di vita (la conoscenza "al femminile"). Parole, regole, leggi e principi da una parte quindi, e movimenti viscerali, volti, suoni, smorfie dall'altra, non sempre si manifestano in armonia. Riusciamo molto spesso a percepire la dolorosa dissociazione tra il verbale e il non verbale, così come molto spesso riusciamo anche a intuire sia l'orrore che la necessità di questa forza esercitata dalle parole sulla coscienza, parole molto spesso in contraddizione con la nostra intima verità. Questo conflitto tra i diversi livelli di comunicazione viene riconosciuto in ambito psicologico come la radice di gravi disturbi psichici che sono stati ampiamente studiati all'interno di contesti psicopatologici.

Una scoperta di ampia portata nel campo della psicologia, che ha molto contribuito alla comprensione del comportamento umano, e di

svariate forme di disagio psichico, è ciò che viene definito "doppio legame", una modalità perversamente sottile di comunicazione in cui l'individuo si trova in una situazione emotivamente significativa nella quale vengono comunicati due livelli di messaggio: le parole dicono una cosa, ma il volto, la voce, la "danza corporea" ne esprimono un'altra. Nato da un progetto di ricerca condotto da Gregory Bateson, il concetto di "doppio legame" ha gettato nuova luce sull'interpretazione della comunicazione umana e dato origine ad una nuova concezione della psiche e delle reazioni umane in generale.

Aneymos,⁵ un uomo cinquantenne, nella sua seconda seduta di terapia analitica mi consegna alcune pagine scritte, una specie di "manifesto", nel quale racconta l'eziologia e il decorso del suo malessere psichico che dura da molti anni. In queste pagine Aneymos descrive in dettaglio una relazione estremamente disturbata dal punto di vista della comunicazione, relazione, avvenuta 27 anni prima, che segnò drasticamente la sua vita e alla quale attribuisce tutt'ora l'origine del suo male profondo. Seguono alcuni brani:

Una sera... la scongiurai di dirmi se era innamorata di me oppure no. Se lei avesse manifestato l'odio che percepivo "dietro la facciata" io avrei risolto il rapporto, credo. Si trattava di decifrare la relazione, di capire anche il perché di quell'inizio così assurdo... di capire chi era lei e di scoprire quindi chi ero io... Non capii nulla e rimasi allibito dalla sua risposta e non potei liberarmi di lei poiché non avevo smascherato il suo odio. Ancora una volta molti elementi facevano pensare ad una simulazione, ma ancora una volta, come all'inizio, quello sguardo era vero e mi trovavo di fronte ad un paradosso di un "vero falso" o di un "falso vero", irrisolvibile.

Debbo dire adesso che nel mio vissuto con lei c'erano in sostanza due rappresentazioni opposte della realtà. In una rappresentazione lei era cattiva, una specie di demone che recitava l'amore con l'incomprensibile intento di appropriarsi della mia vita, ed anch'io ero cattivo perché rispondevo alla sua

⁵ Aneymos è lo pseudonimo che usa quando scrive poesie.

finzione con un'altra finzione, una specie di gioco e doppio gioco. In un'altra rappresentazione invece lei era una vittima del mio comportamento poiché io la illudevo e non riuscivo a risolvere il rapporto. Ed io, anch'io ero buono perché generosamente appagavo il suo desiderio d'amore, benché io non l'amassi.

Nessuna delle due rappresentazioni, l'una interamente cattiva (eravamo entrambi cattivi) ma priva di senso reale e insolubile come rapporto (perché il gioco e doppio gioco non veniva mai confessato da nessuno dei due, e quindi non si smascherava), e l'altra interamente buona (eravamo tutti i due buoni) ma anch'essa contraddittoria e paradossale si è mai dimostrata vera, e io non sono riuscito mai più a capire né lei né me stesso né la situazione.

...Al culmine dei malesseri scrissi un racconto intitolato "Lili", che era l'apoteosi del senso di colpa, in cui io uccidevo a coltellate l'angelo dell'amore (il suo amore), poi impietosito lo curavo e ne rimarginavo le ferite e poi lo accoltellavo ancora e così via in un tormento infinito...

Aneymos attribuisce a questo rapporto la causa del suo male oscuro, del suo progressivo "buio interiore" e della "perdita della sua anima", malessere dal quale ancora oggi non si è riavuto.

Forme estremamente incongrue e disturbanti di comunicazione sono presenti all'interno di contesti definiti patologici ma anche in ambito religioso, in oriente per esempio, allo scopo di "produrre consapevolezza". Sono forme così insostenibili di comunicazione che a chi le subisce non rimane altra scelta che "fuggire", andare altrove, andare appunto "oltre". Nel Buddismo Zen il maestro cerca di portare in vari modi il suo discepolo a raggiungere l'illuminazione attraverso forme di comunicazione molto paradossali, i famosi koan, o richieste incongrue come per esempio: "Se tu dici che questo bastone è reale, io ti colpisco. Se tu dici che non è reale, ti colpisco. Se non dici nulla ti colpisco...".⁶ I nostri "schizofrenici" si trovano continuamente nella stessa situazione del

⁶ Sluzki, C. E. - Ransom, D.C., *Il Doppio Legame*, Astrolabio, Roma, 1979, p. 26.

discepolo zen, ma non raggiungono in questo modo la trascendenza, non vanno "oltre". Quello che ottengono è qualcosa di ben diverso dall'"illuminazione", qualcosa che potrebbe essere definito come la perdita di tutti i punti di riferimento.

"Attraversa il deserto delle istituzioni..." ci ricorda che la conoscenza della Parola annunciata deve essere acquisita da tutti, ma come luogo di passaggio, là dove non si dovrebbe mai sostare né costruire la propria dimora. La "Parola di tutti" dovrà un giorno essere trascesa. Una "buona società", una società autenticamente religiosa, nel significato etimologico del termine, ("religione" significa "re-ligare"), come una "buona madre" che favorisce nei propri figli la libertà e l'autonomia, dovrebbe offrire ai propri membri, insieme alla Parola annunciata, la possibilità della *trascendenza delle stesse Parole* che la definiscono in quanto "società". Offrire ai suoi membri *una via di ritorno*, che li ricolleggi alla propria fonte... la possibilità di ottenere consapevolezza e "illuminazione" e di sanare la dolorosa lacerazione. Una società che non offre questa possibilità di trascendenza è puramente secolare e politica, priva di autentico significato esistenziale e di *religione*.

La rivoluzione dell'immagine

La mia generazione è stata testimone e protagonista del cambiamento epocale nei mezzi e modalità di comunicazione degli ultimi decenni. Molti di noi si ricordano ancora le riviste che circolavano negli anni della nostra infanzia (non molte) povere di immagini, così come l'attesissimo arrivo delle prime TV con appena un canale davanti alla quale le famiglie insieme ai vicini di casa, amici e conoscenti che non possedevano il desiderabile aggeggio, si accalcavano in disputa per la visione di quel piccolo schermo grigio,

bianco, nero. Ma qualcosa di indimenticabile per i bambini erano "gli album di figurine", figurine colorate, lucide, a volte rare, che venivano scambiate e custodite con cura, incollate, una per una, in preziosi album che facevano sognare... I pochi film che venivano proiettati erano per i bambini un vero e proprio avvenimento. Il mondo di allora sembrava parco di immagini ed abbondava invece di parole, parole autoritarie, parole severe, quelle degli adulti, che stabilivano, senza alcuna ombra di dubbio, verità indiscutibili e soprattutto quello che si doveva o non si doveva fare... o pensare!

Ciò che veniva detto non era mai messo in discussione anche quando gli occhi mostravano che era falso. Le Parole padroneggiavano sovrane, facevano il bello e il cattivo tempo. Nel mondo di allora le Parole e l'udito avevano preso il sopravvento... e avevano sopraffatto la vista insieme a tutti gli altri sensi.

Secondo Gaiarsa anche in psicoterapia siamo stati abituati ad ascoltare troppo e vedere troppo poco. Il classico "setting" freudiano, per esempio, dove praticamente terapeuta e analizzando non si guardano mai "in faccia", è emblematico di questa sopravvalutazione della parola a scapito di un'altra forma di conoscenza, la conoscenza corporea, visibile e "incarnata". Per Gaiarsa la verità sta sempre davanti agli occhi, alla portata di tutti, dobbiamo soltanto allenarci a "vedere".

L'azione dirompente delle parole sulla coscienza sembra, negli ultimi decenni, aver svoltato di 180 gradi: dalla parola alle immagini. Oggi i nostri figli vedono molto di più di quanto ascoltino, vivono circondati non solo da immagini lucide e colorate, ma da immagini più espressive, a più dimensioni, interattive... TV color, SKY, VHS, DVD... sempre più cinema. Nel grande schermo i volti vengono ripresi nelle loro espressioni più velate, vengono mostrati sempre più "dall'interno"... e i sofisticati apparecchi sonori colgono tutte le

sfumature emotive della voce. Le pieghe del volto, un accenno di sorriso, persino la luce degli occhi vengono catturati da cineprese sempre più sensibili che ci trascinano attraverso suoni e immagini nei meandri delle emozioni più delicate e più travolgenti. Sempre più l'indicibile, l'incomunicabile si rivelano, incarnandosi in un sguardo sfuggente, in quella impercettibile piega intorno alle labbra, tra le sopracciglia. Il cinema rende visibile ciò che sta dietro la parola, la verità al di là della faccia, il "non detto" del dialogo, quell'impercettibile sussurro che echeggia dalle viscere della parola. Luce e Suono, intonazioni, pause, insinuazioni... La parola d'ordine è "trasparenza", l'invisibile si mostra e pretende visibilità!

Il femminile avanza

La Parola (logos) perde terreno, quindi, si depotenzia a favore di un'altra modalità di espressione: l'Immagine. Molto più potente di ogni discorso razionale il linguaggio immaginale è per eccellenza il linguaggio dell'Anima (eros). In ambito religioso, per esempio, è sempre l'immagine più che la vera dottrina a creare il potere evocativo e persuasivo di una religione. Per quanto possiamo interpretare metaforicamente o anche simbolicamente ogni immagine, viviamo e "respiriamo" nell'atmosfera da queste evocata e "impregnata".

Dalla bocca/orecchio la verità ora sta davanti agli occhi e tutt'intorno a noi, non più nelle parole. Immagini dentro e immagini fuori di noi, danza e scenario. Il nostro sguardo, come quello di un bambino, inizia a cogliere tutto quello che può essere visto e non solo quello che siamo autorizzati a vedere: Corpo, Natura, Mistero, Anima. Il femminile avanza, attenuando la forza delle parole sulla coscienza, la forza di tutti su ognuno, sovrapponendosi al maschile.

Secondo Richard Tarnas l'esaltazione dell'ego razionale

"freddamente cosciente di sé e radicalmente separato da una natura esteriore disincantata"⁷, ha determinato l'evoluzione della cultura occidentale e gran parte dei conflitti e instabilità della nostra epoca, instabilità che, nel momento attuale, sta raggiungendo il suo climax. Tarnas ritiene che la crisi dell'uomo moderno sia una crisi essenzialmente "maschile", crisi che si sta avviando verso una soluzione attraverso la straordinaria emergenza del principio femminile nella nostra cultura.

Il femminile avanza, dando voce alle cose mute, offrendo luce a ciò che prima sembrava invisibile... Ogni donna (e ogni uomo) che siano in armonia con la propria essenza femminile, così come ogni neonato, sono rivoluzionari potenziali.

*Per ottenere la reintegrazione del femminile represso, scrive Tarnas, la mente occidentale dovrebbe aprirsi a una realtà la cui natura potrebbe disintegrare le sue più radicate certezze su se stessa e sul mondo. In questo consiste il vero atto di eroismo. Adesso è necessario oltrepassare la soglia che esige un coraggioso atto di fede, d'immaginazione, di fiducia in una realtà più ampia e più complessa.*⁸

Jung aveva profetizzato questo cambiamento epocale della psiche contemporanea: la *coniunctio oppositorum* tra il principio maschile dominante e quello femminile che viene sempre di più affermando la propria ascesa.

Nell'ottica femminile la coscienza è il richiamo verso noi stessi, per diventare quello che potenzialmente siamo e "partecipare adeguatamente" al mondo in cui viviamo. La voce femminile è la voce "dell'anima", e "buono" per l'anima è tutto ciò che sta dalla parte della vita, che la protegge e la incoraggia, "maligno" è quello che la opprime,

⁷ Tarnas, R., 1991, *A epopeia do pensamento ocidental*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, 2001, p. 468, T.d.A.

⁸ *Ibidem*, p. 470, T.d.A.

la trattiene e la soffoca. Il principio femminile emerge fra le pieghe di un volto triste o accigliato, nel lampo degli occhi, in un sorriso sfuggente. Il principio femminile emerge nel linguaggio "corporeo" e "immaginale", emerge ogni volta che riusciamo a scorgere ciò che sta "sotto" o al di là della parola, ogni volta che ci apriamo alla comunicazione autentica e alla relazione.

"Erra come un folle d'amore con coloro che sono perduti d'amore...". Per Galimberti sono gli amanti i veri ricercatori nel campo della comunicazione:

Che cos'è quel desiderarsi degli amanti, quel loro cercarsi e toccarsi se non un tentativo di violare i loro esseri nella speranza di accedere a quel vertice morale che è la comunicazione vera, al di là di quella finta comunicazione a cui obbliga la nostra cultura della funzionalità e dell'efficienza?⁹

La parola vera è la parola impregnata di "anima" che si fa veicolo di emozioni. È la parola più vicina al gesto che traduce i vocaboli di un discorso corporeo e porta alla luce, decifra, trasforma e... fluisce, senza imprigionare mai l'Essere che dall'invisibile tende a manifestarsi.

Il femminile avanza nella ricerca della "grazia", così come la definisce Lowen, nella ricerca dell'armonia perduta con il corpo e la natura. Avanza ogni volta che ci apriamo all'altro

... nella speranza di accedere a quel vertice morale che è la comunicazione vera, al di là di quella finta comunicazione a cui obbliga la nostra cultura della funzionalità e dell'efficienza....

Il femminile si rivela nella riscoperta delle emozioni, dell'inconscio, dell'intuizione, dell'immaginazione. Nel rispetto della

⁹ Galimberti, U., Introduzione al libro *Il senso della vita nelle cose d'amore*, pubblicato su *La Repubblica* del 3 novembre 2004, p. 43.

Terra-Madre. Nella consapevolezza dei misteri della gestazione e della nascita, nella rivalutazione dell'infanzia, nel crescente riconoscimento dell'intelligenza immanente della natura, nell'ecologia, nel ritrovato interesse verso le discipline esoteriche, nel misticismo orientale, nello sciamanesimo, nella psicologia del profondo, nella psicologia archetipica transpersonale, nella valorizzazione delle prospettive culturali indigene e arcaiche. Il principio femminile si rivela nella trascendenza della parola. Si rivela ogni volta che si apre una porta o si abbatte un confine verbale, geografico o psicologico.

Gli acchiappa-parole

Se pensiamo ad una verità che si ritrae, ad una filosofia tesa a smontare il discorso per catturarne l'essenza, a parole che aleggiano nell'aria, in sospensione ... in attesa di essere pronunciate, compito dell'artista in quanto vero e proprio "psicologo della comunicazione" è quello di farsi veicolo di ciò che è ancora inespresso, liberare l'immagine e con essa la voce/parola dalle trappole concettuali che si sono impresse nell'anima attraverso secoli di una coscienza unilaterale che non è più in armonia con il flusso vitale, con il nostro divenire come individui e come specie.

L'inconscio si nutre di immagini. Immagini che possono essere catturate nel mondo esterno durante la veglia, digerite e trasformate attraverso i sogni, ed espulse poi all'esterno, sotto forma di altre immagini (arte, cinema...), che a loro volta catalizzano quelle interne, (sogni, fantasie...). Immagini esterne che esercitano quindi tanta influenza su di noi quanto quelle interne. Ampliare il contesto immaginale sia nell'arte che in ambito terapeutico significa "produrre" coscienza. Compito dello psicologo, in questo caso simile a quello dell'artista, sarebbe quello di "fluire" insieme a colui al quale offre il

suo aiuto, di danzare l'eterna danza del velarsi e svelarsi dell'inconscio attraverso il linguaggio immaginale-simbolico e corporeo, catturare e liberare immagini e pensiero per imprigionarli ancora una volta nella "parola nuova". Neonate parole attraverso le quali lo spirito del tempo esprime la propria pulsione vitale ed evolutiva.

Il vacuo vivo

Come ci vengono in mente parole, pensieri, ispirazioni? Lo spazio della coscienza, secondo Gaiarsa, viene percepito in analogia con il "vuoto polmonare". Quando qualcuno è "inspirato" sente vivamente il vuoto respiratorio e si pone in contatto con la propria essenza non verbale (per Lao Tse "il Tao" è un vuoto vivo che contiene tutto ciò che esiste). "Vuoto" e essenza non verbale sono allora l'inizio dell'autodeterminazione e costituiscono la condizione necessaria per la parola "piena", espressione di ogni pensiero personale. In contatto con il "vuoto interiore" possiamo attingere all'origine e alla "nascita" delle parole così come alla loro stessa "assenza", che è il passo fondamentale della meditazione. Soltanto dalla "coscienza vuota", dal "vacuo verbale", può nascere quindi la parola nuova e la parola vera.

Non mi sorprende che la scoperta della qualità dinamica del vacuo sia vista da molti studiosi come una delle più importanti scoperte dei tempi moderni, né mi sorprende il crescente interesse dei fisici nella "umanizzazione" della fisica quantistica. Da quando Fritjof Capra scriveva *Il Tao della fisica*, un libro *cult* degli anni settanta, sono stati riscontrati in questo campo un numero interminabile di connessioni e interconnessioni.

Sembra che dal vacuo quantico, "dall'aldilà", ogni cosa possa sorgere e sparire, un po' come dal vacuo verbale, il vacuo creatore della coscienza, può nascere qualsiasi pensiero o parola...in una creazione

continua. Gaiarsa, "viaggiando" con la fantasia su concetti tanto astratti come "il principio di indeterminazione" o la "dualità onda/particella", immagina un possibile parallelo tra le particelle: "le parole" e le onde, "i significati".

...i significati, così fluidi, sono onde che stanno "nell'aldilà" e di colpo "collassano" generando una o più parole - un pensiero ...¹⁰

Mi fa riflettere ciò che scrive Capra a proposito dei moderni sviluppi nel campo della fisica. Nella misura in cui si approfondisce la conoscenza in questo ambito del sapere, ciò che viene conosciuto diviene sempre più incomunicabile, finché non può più essere espresso a parole e meno che mai attraverso formule logiche e obiettive. C'è un limite alla conoscenza: senza un supporto verbale alle intuizioni, senza poter racchiuderle in concetti, è impossibile comunicare ciò che si conosce o trovare consensi, non può esistere una conoscenza condivisa da più persone. Stiamo forse arrivando ai limiti del conoscibile, ai limiti della comprensione umana detta "obiettiva" o forse soltanto al limite del nostro linguaggio verbale? Ciò che rimane inespresso è intuizione, conoscenza senza parole, una forma di conoscenza assolutamente individuale e mistica che non può essere condivisa con nessun altro. O forse dobbiamo fare un salto qualitativo nella comunicazione, diventare cioè "più astratti" (più quantici!) e utilizzare il linguaggio non verbale, o la telepatia (che è molto più comune di quanto si pensi...), proprio come nei film di fantascienza ...?

Descrivendo l'impatto emotivo sugli studiosi delle nuove scoperte nel campo della fisica, Capra parla della perdita di tutti i punti di riferimento, della sensazione "del fondo del secchio che si rompe..." e della totale incapacità di comunicare ciò che si comprende. A questo

¹⁰ Gaiarsa, J.A., *Immagine e individualità*, Editora Gente, São Paulo, 2001, p. 194.

punto, come scrive Capra, tra il linguaggio del mistico e quello dello scienziato non ci sono differenze: parlano il silenzio e la contemplazione.

Abstract

Virginia Salles

Pentesilea depone l'arco. L'emergenza del femminile nella comunicazione

L'inconscio si nutre di immagini. Immagini che possono essere catturate nel mondo esterno durante la veglia, digerite e trasformate attraverso i sogni, e espulse poi all'esterno, sotto forma di altre immagini (arte, cinema...) che a loro volta catalizzano quelle interne, (sogni, fantasie). Immagini esterne che esercitano quindi tanta influenza su di noi quanto quelle interne. Ampliare il contesto immaginale sia nell'arte sia in ambito terapeutico significa "produrre" coscienza. Compito dello psicologo, in questo caso simile a quello dell'artista, sarebbe quello di "fluire" insieme a colui al quale offre il suo aiuto, di danzare l'eterna danza del velarsi e svelarsi dell'inconscio attraverso il linguaggio immaginale-simbolico e corporeo, catturare e liberare immagini e pensiero per imprigionarli ancora una volta nella "parola nuova". Neonate parole attraverso le quali lo spirito del tempo esprime la propria pulsione vitale e evolutiva. Come ci vengono in mente parole, pensieri, ispirazioni? Lo spazio della coscienza viene percepito in analogia con il "vuoto polmonare", Quando qualcuno è ispirato" sente vivamente il vuoto respiratorio, e si pone in contatto con la propria essenza non verbale. "Vuoto" e essenza non verbale sono allora l'inizio dell'autodeterminazione e costituiscono la condizione necessaria per la parola "piena", espressione di ogni pensiero personale. In contatto con il "vuoto interiore" possiamo attingere all'origine e alla

Virginia Salles

"nascita" delle parole così come alla loro stessa "assenza", che è il passo fondamentale della meditazione. Soltanto dalla "coscienza vuota", dal "vacuo verbale", può nascere quindi la parola nuova e la parola vera.

Parole chiave: parole, femminile, comunicazione e psicologia, immagini, doppio legame, corpo.

Virginia Salles

Pentesilea lays down her bow. The Emergency of the Feminine in Communication

The unconscious is nourished by images — images captured in the external world during the waking state, digested and transformed through dreams and consequently expelled to the exterior, in another form of images (art, cinema...) and in their turn catalyze interior images (dreams, fantasies). Those external images therefore exert the same influence as internal ones. Broadening the imaginal context, whether in art or in the therapeutic environment, implies "producing" consciousness, awareness. The task of the psychologist, similar to that of the artist, is therefore a "flowing" together with the one to whom aid is offered, of dancing the eternal dance of a concealing/revealing of the unconscious by means of the imaginal-symbolic and corporeal language, and capturing and freeing images and thoughts in order to imprison them once more in the "new word". Newborn words with which the vital and evolutionary drive of the spirit of time is expressed. In what way do words, thoughts, inspiration come to mind? The space of consciousness is perceived as analogous to "pulmonary void". The experience of "inspiration" is one of breathlessness, a being put into contact with one's own non verbal being. "Void", or emptiness and non-verbal essence are then the beginning of self-determination and

Pentesilea depone l'arco

constitute the necessary condition for the "complete" or "full" word, which is then the expression of any personal thought. Contact with that "interior void", makes possible access to the origin, the "birth", of words, as well as their "absence", the essential passage of meditation. Only from the "emptiness of consciousness", the "verbal vacuity", therefore does the new and the true word emerge.

Keywords: words, feminine, communication and psychology, images, double bond, body